

TEMI DEL GIORNO

Disoccupazione a sorreggio

A NAPOLI succede quasi ogni mese, se non più spesso. Giovedì è successo di nuovo: tre operai, edili disoccupati, sono saliti alle sette del mattino in cima a un traliccio di un cantiere della periferia e hanno minacciato per tre o quattro ore di buttarsi giù se non gli veniva assicurato il lavoro.

Succede spesso; ma stavolta la storia è diversa: un capitolo particolare nel problema dell'occupazione nel Sud. Erano andati in otto, la mattina precedente, a chiedere all'impresa che sta costruendo case popolari, se avesse bisogno di manodopera. Il titolare prima aveva risposto di no; ma poi aveva ceduto... a metà. «Posso assumere al massimo quattro, di voi; per me non fa differenza; date voi stessi il colpo».

Ma il titolare non ha accettato. Gli altri tre, che non hanno potuto, si sono buttati. Uno è morto, un altro è ferito gravemente. Il terzo è ancora in ospedale. La notizia è stata diffusa dai giornali. Il titolare ha risposto al loro appello: si è presentato solo il commissario di PS, preoccupato unicamente di «risolvere la grana» con la solita pietosa fuga, che non è stata più funzionata. Verso mezzogiorno la piccola folla s'è fatta luce una donna, con un pezzo di pane, una scodella calda avvolta in un panno, e una bottiglia di vino, per quei tre sventurati. Era la moglie di uno dei quattro che il giorno prima avevano vinto il «sorreggio per il lavoro».

Quasi un assurdo senso di colpa — oltre che l'istinto alla solidarietà — l'aveva indotta a quel gesto (che tuttavia è stato respinto dai tre disoccupati, nel timore che se li volesse così indurre a desistere dalla loro protesta); quasi un mezzo per «ripagare» la sorte, cui a Napoli è affidata ogni giorno, per migliaia di persone, la possibilità di lavorare e di mangiare.

Ennio Simeone

L'assistenza agli emigrati

E' NOTO che i lavoratori italiani emigrati in Svizzera sono 640 mila, non godono dell'assistenza sanitaria, medica ospedaliera e farmaceutica per i loro familiari residenti in Italia e non ne godono i frontalieri e loro familiari. Si tratta di una ingiustizia. Infatti i lavoratori italiani occupati in patria hanno diritto alla assistenza gratuita per i propri familiari, così come gli emigrati nei paesi del MECC. Gli emigrati in Svizzera, a causa della diversità della legislazione italiana in tema di previdenza e dell'incuria dei governi italiani, se vogliono tale assistenza debbono pagare notevoli somme per stipulare una convenzione facoltativa o andare incontro a spese rovinose in caso di malattia dei propri cari.

La convenzione italo-svizzera del 1964 non ha risolto questo problema, né le trattative in corso tra i governi dei due Paesi hanno dato finora alcun risultato.

L'anno scorso gli emigrati in Svizzera hanno raccolto oltre 70 mila firme in calce ad una petizione con la quale chiedono al Parlamento e al Governo italiano la soluzione urgente di questo problema. Il Governo di sinistra non ha finora fatto nulla, anzi oppone ostacoli alla soluzione del problema.

E' noto che al Senato e alla Camera sono state presentate cinque proposte di legge volte a risolvere questo problema: tre della maggioranza, che prendono tempo di far gravare il 50 per cento dell'onere sul bilancio italiano ed il 50 per cento a carico degli emigrati; due della opposizione di sinistra, del tutto uguali, che chiedono che il 100 per cento della spesa vada a carico del bilancio italiano e con l'impegno unanime dei gruppi presenti di provvedere alla formulazione della legge alla Camera entro il prossimo mese di ottobre.

Mario Lizzero

Un'intervista con il compagno Terracini

«La legge sulle armi non serve alla lotta contro la delinquenza»

Adeguare la funzione della polizia ad una concezione democratica. Perché il PCI ha votato contro il provvedimento del governo

Il Senato ha approvato martedì scorso la legge cosiddetta sul «controllo delle armi», con il voto contrario del Gruppo comunista. Abbiamo chiesto al compagno Terracini, presidente del Gruppo, di illustrarci le ragioni di questo voto.

D. - Che cosa dispone concretamente la legge?

R. - La legge dispone un aggravamento notevole delle pene fino ad oggi previste a carico di chi fabbrichi o importi o venda o detenga armi da guerra o «tipo guerra» o anche soltanto di qualsiasi altro tipo. La pena d'ora innanzi andrà da due a sei anni di reclusione. Fra le armi da guerra la legge include anche quelle da taglio, come i pugnali e perfino i coltelli. Essa ha esenzioni, almeno nelle assottigliate del Ministro degli Interni, uno scopo più che repressivo, preventivo, nel senso che ci si attende che, intimiditi dalle sue disposizioni, i cittadini in possesso di simili armi si affrettino a consegnarle. La legge concede a questo fine il termine di un mese, nell'assurda convinzione che un tale lasso di tempo valga per far maturare le respicenze o le paure di coloro che sono messi in causa, ma che uno di questi non evadano subito alle altre leggi in materia.

D. - Ma con quali argomenti governo e maggioranza hanno sostenuto la legge?

R. - In realtà presentatori e difensori della legge si sono quasi esclusivamente limitati a speculare sull'allarme che alcune gravi manifestazioni della peggiora criminalità hanno suscitato recentemente fra la popolazione italiana: brigantaggio sardo, delitto prelati, omicidio sterminio nelle grandi città. Ma è assai difficile trovare una qualsiasi connessione fra questi fenomeni delittuosi e le misure della nuova legge. Infatti nessuno ha tentato di dimostrare che, se una tale legge fosse approvata, si sarebbero evitati o ridotti i casi di criminalità che sono stati commessi. Il crimine professionale che ha progettato e si appresta a perpetrare un misfatto il quale di per sé comporta già condanne durissime, non si fa posto in via di mezzo nella sua azione dalla minaccia di una pena aggiun-

tiva che resterà sempre in proporzione per lui trascurabile.

D. - Tuttavia i dati forniti dal Ministero degli Interni sul reperimento di armi potrebbero giustificare forse questo provvedimento, il quale mira anche a stimolarne la consegna.

R. - Le statistiche ministeriali sono indubbiamente im-

pressionanti. Ancora nel 1966 esse denunciavano il reperimento di 69 mortai e lanciagrana-

ti, di 30 mitragliatrici, di 135 fucili mitragliatori, di 1788 fucili di 473 bombe a mano, di 8138 kg. di esplosivo, ecc., ecc. Ma il Ministero trascura di dirci dove e come questo terrificante arsenale è stato scoperto; e ciò semplicemente perché, come si desume dalla sua stessa elencazione, si tratta ancora di residui di guerra o non di armi che fossero in possesso di privati, criminali e non. Ciò che è riprodotto dalla mancanza nei ruoli giudiziari di correlativi procedimenti penali, benché già oggi e da lungo tempo vi fossero leggi specifiche per colpire questi fatti.

D. - Ma nell'ambito di competenza della polizia non ritenete dunque che si debba fare qualche cosa per arginare l'impressionante dilagare della violenza omicida criminale?

R. - Senza dubbio. Ma prima di tutto bisogna trasformare radicalmente la concezione che sulla natura e sul compito della polizia, dominata ancora al vertice governativo. Oggi come oggi — e i cittadini non lo sanno — su circa 150.000 uomini della Polizia e dell'Arma dei Carabinieri più della metà sono immobilizzati in funzioni esecutive di carattere burocratico-amministrativo, in funzione dell'occluso burocratico soffocante sistema di controlli di polizia (autorizzazioni, licenze, registrazioni) che tuttora avvolge in un intricato sovraccarico di compiti la gran parte della maggioranza della popolazione, ovvero sono inquadrati nelle formazioni cosiddette «mobili» — tipo Celere e Caschi blu — che vengono instruite ed esercitate non per prevenire e reprimere la delinquenza ma bensì nella prosecuzione di repressioni di massa contro tentativi di sovversione sociale e politica dei quali pullulano le deliranti fantomatiche dei sommi intellettuali della nostra classe politica di Governo. Se, per esempio, a Milano le migliaia di arresti di repubblicani sono serviti per placare temporaneamente il vento di fronda che consumano i loro giorni e le loro notti nelle caserme o nei campi di esercitazione nell'attesa dell'ora X, fossero applicati ai loro compiti di polizia di difesa del bene e della vita dei cittadini, non assisteremo alla farsa grottesca e drammatica di agenti isolati, gettati allo sbaraglio a guardia delle agenzie bancarie, e naturalmente messi fuori azione inopinatamente da un colpo d'alcorno di pistola loro assente, sulla marcia. Sino a quando la funzione della polizia non si adeguerà ad una concezione democratica della vita popolare in uno stato di diritto, nessun agente efficiente potrà essere costruito contro la dilagante criminalità.

D. - Mi pare che in definitiva vi ritenga che la legge sul controllo delle armi sia inefficace agli scopi dichiarati e che per questo i Senatori comunisti l'abbiano respinta.

R. - Sì, inefficace, e quindi inutile, e quindi dannosa. Essa infatti, per il modo col quale fu presentata e applaudita, ha fatto nascere nei cittadini la speranza di essere più validamente protetti contro la criminalità, mentre è facile seppure triste prevedere che essa non avrà a tal fine alcun effetto. Di qui delusioni nuove, che si tradurranno in rinnovata sfiducia verso le istituzioni pubbliche; e, poiché queste se ne oppongono, contro la democrazia. Ma voglio ancora aggiungere che questa legge, concorrendo a stimolare lo zelo di certi organi periferici della polizia, concorre a provocare maggiori offese alle libertà personali dei cittadini, e ciò in connessione alle norme vigenti di origine fascista che autorizzano, sotto il pretesto di una sospettata infrazione di armi, le perquisizioni, anche notturne, senza mandato dell'Autorità giudiziaria. Non c'è dunque da stupirsi che Governi e Partiti che hanno gelosamente custodito per il proprio vantaggio politico i vecchi strumenti persecutori forgiati dalla dittatura — vedi legge di polizia continuata a legiferare in materia sotto specie di una concezione dello Stato come strumento di pura repressione.

D. - Ma nell'ambito di competenza della polizia non ritenete dunque che si debba fare qualche cosa per arginare l'impressionante dilagare della violenza omicida criminale?

R. - Senza dubbio. Ma prima di tutto bisogna trasformare radicalmente la concezione che sulla natura e sul compito della polizia, dominata ancora al vertice governativo. Oggi come oggi — e i cittadini non lo sanno — su circa 150.000 uomini della Polizia e dell'Arma dei Carabinieri più della metà sono immobilizzati in funzioni esecutive di carattere burocratico-amministrativo, in funzione dell'occluso burocratico soffocante sistema di controlli di polizia (autorizzazioni, licenze, registrazioni) che tuttora avvolge in un intricato sovraccarico di compiti la gran parte della maggioranza della popolazione, ovvero sono inquadrati nelle formazioni cosiddette «mobili» — tipo Celere e Caschi blu — che vengono instruite ed esercitate non per prevenire e reprimere la delinquenza ma bensì nella prosecuzione di repressioni di massa contro tentativi di sovversione sociale e politica dei quali pullulano le deliranti fantomatiche dei sommi intellettuali della nostra classe politica di Governo. Se, per esempio, a Milano le migliaia di arresti di repubblicani sono serviti per placare temporaneamente il vento di fronda che consumano i loro giorni e le loro notti nelle caserme o nei campi di esercitazione nell'attesa dell'ora X, fossero applicati ai loro compiti di polizia di difesa del bene e della vita dei cittadini, non assisteremo alla farsa grottesca e drammatica di agenti isolati, gettati allo sbaraglio a guardia delle agenzie bancarie, e naturalmente messi fuori azione inopinatamente da un colpo d'alcorno di pistola loro assente, sulla marcia. Sino a quando la funzione della polizia non si adeguerà ad una concezione democratica della vita popolare in uno stato di diritto, nessun agente efficiente potrà essere costruito contro la dilagante criminalità.

D. - Ma con quali argomenti governo e maggioranza hanno sostenuto la legge?

R. - In realtà presentatori e difensori della legge si sono quasi esclusivamente limitati a speculare sull'allarme che alcune gravi manifestazioni della peggiora criminalità hanno suscitato recentemente fra la popolazione italiana: brigantaggio sardo, delitto prelati, omicidio sterminio nelle grandi città. Ma è assai difficile trovare una qualsiasi connessione fra questi fenomeni delittuosi e le misure della nuova legge. Infatti nessuno ha tentato di dimostrare che, se una tale legge fosse approvata, si sarebbero evitati o ridotti i casi di criminalità che sono stati commessi. Il crimine professionale che ha progettato e si appresta a perpetrare un misfatto il quale di per sé comporta già condanne durissime, non si fa posto in via di mezzo nella sua azione dalla minaccia di una pena aggiun-

g. f. p.

Al Senato Il governo difende le retate di «capelloni»

Paolo VI inaugura il Sinodo

Paolo VI ha inaugurato ieri, con una cerimonia nella Basilica vaticana, la prima assemblea del Sinodo dei vescovi. Questa sorta di parlamento ecclesiastico, istituito dall'ultimo Concilio, con poteri puramente consultivi, dovrebbe favorire una più organica collaborazione dell'episcopato col Papa nell'opera di governo della Chiesa. Paolo VI, che partecipava per la prima volta ad una cerimonia pubblica dopo la malattia e apparentemente dimagrita, a differenza di quanto avveniva nel passato per analoghi riti, le guardie nobili per la prima volta non hanno prestato servizio. I camerieri di cappia e spada, in luogo della grande uniforme imperiale, indossavano il frac. Il discorso inaugurale del Papa è stato tutto teso a sottolineare i «pericoli immani» che minacciano oggi la fede e a causa dell'orientamento irreligioso della mentalità moderna. E' significativo soprattutto che Paolo VI abbia voluto rilevare che questi pericoli vengono dal mondo stesso della Chiesa e per opera di maestri e di scrittori, desiderosi, sì, di dare alla dottrina cattolica nuova espressione, ma senza mai fermarsi a desiderare di adeguare il dogma della fede al pensiero e al linguaggio profano.

CAMPAGNA DELLA STAMPA

Superano il 100% altre 9 Federazioni

Nuovi successi verso il 2 miliardi per la stampa comunista: Bologna ha toccato il 132 per cento di versamento raggiungendo il 101,5 per cento. Inoltre anche le Federazioni di Rovigo (103 per cento), Potenza, Nuoro, Rimini, Avellino, Ascoli Piceno, Benevento e Tempio Pausania (queste ultime al 100 per cento) hanno raggiunto l'obiettivo della sottoscrizione.

Dura reazione alle critiche sulla «rifonda» universitaria

La delegazione democristiana ha chiesto che anche la delegazione socialista rassegni le dimissioni. I socialisti hanno risposto questa richiesta. Essi hanno lamentato, dice un comunicato, che «il sindaco, anziché prendere atto del dissenso politico manifestatosi in Giunta abbia riproposto lo stesso problema al Consiglio comunale con procedura insolita e con un discorso polemico».

Gui agli assistenti: «prendere o lasciare»

Negativi giudizi sulla legge al congresso dell'UNAU a Siena — L'intervento del compagno Luigi Berlinguer

«Il nodo» del congresso. Perché l'UNAU lo scioglia accettando, in pratica, la «2314», c'è un «impegno» davvero notevole da parte governativa: nel pomeriggio, accompagnato dal sottosegretario on. Romita e da un alto stuolo di assistenti, è arrivato (così unico nella storia di questi assenti) il ministro Gui, il quale è intervenuto pesantemente in appoggio alla legge, tenendo, in buona sostanza, un'alternativa brutale: «Prendere o lasciare». Una lancia in favore del provvedimento è stata sprecata in precedenza anche dal corrispondente della Commissione scuola del PSU, Orsello.

I comizi del PCI

OGGI - Rimini: Ingrao; Sondrio: Belloni; Branzolino (Forlì): Fiamigni; Chiaravalle Marche: Griffone; Napoli - Bagnoli: G. Pajetta; Forlimpopoli: Roffi. DOMANI - Cosenza: Alinovi; Roma: Berlinguer; Prato: Galluzzi; Cesena: Pajetta; Pisa: Occhetto; Taranto: Terracini; Talco: Fara Sabina; Bondioli; Ischiella (Foggia); Conte; Roma-Casaliberone: D'Onofrio; S. Nicandro Garganico: Baldini; Di Vittorio; S. Mauro Pascoli: Fiamigni; Urbino: Griffone; Stornara (Foggia); Pisticci; Avizzano: Rosini; Foggia: A. Rossi. LUNEDI' - Taranto: Di Giulio.

Dopo le affermazioni dei dc alla Commissione giustizia

L'on. Fortuna chiede un impegno del PSU a favore del divorzio

Le affermazioni fatte giovedì scorso durante la riunione della Commissione giustizia della Camera dal sottosegretario democristiano Misasi, secondo le quali gli accordi di governo non comprendono l'istituzione del divorzio e anzi la esclusione di esso, e il comportamento per lo meno ambiguo dei rappresentanti socialisti durante le riunioni della Commissione giustizia sui progetti di riforma del diritto di famiglia, hanno provocato una serie di reazioni in campo socialista. L'on. Fortuna, impegnato personalmente nella presentazione e nella difesa del progetto di legge sul divorzio, che al contrario il suo partito giustamente considera «la pietra bollente» che può far esplodere altre tensioni in seno al difficile equilibrio del centro-sinistra, ha subito esultato delle affermazioni del deputato dc «non corrispondono nel modo più assoluto alla verità», ed ha inviato un telegramma al presidente del gruppo parlamentare in cui si chiede, «a seguito delle dichiarazioni del sottosegretario democristiano Misasi, di impegnare il governo a indire con urgenza l'assemblea del gruppo parlamentare preceduta da una riunione preliminare di carattere consultivo, e di esprimere l'ambiguità della posizione socialista sul divorzio, si è aggiunta ieri una nota della agenzia «Nuova Stampa» e di una nota di carattere socialdemocratico, ed in particolare all'on. Paolo Rossi (il quale si è pubblicamente dichiarato contrario all'approvazione della legge). La nota, commentando l'affermazione di Misasi, avanza apertamente la previsione che «questo fatto può portare alla

Sindaco comunista e giunta unitaria eletti a Tarquinia

Un sindaco comunista e una giunta unitaria PCI-PSUP-PSI sono stati eletti ieri sera a Tarquinia con 15 voti su trenta. I componenti della giunta: Liviano Bonelli sindaco PCI; assessori Paolo Peri: PRI, Lamberto Capelletti: PCI, Giovanni Bonifazi: PSUP, Ernesto Vaccia: PCI, Mario Bellucci: PCI.

100.000 lire all'Unità in memoria di Amleto Bittoni

In occasione del trigesimo della improvvisa scomparsa del compagno Amleto Bittoni, Clio, Tattia e Marcella sottoscrivono, in sua memoria, lire 100.000 per l'Unità.

Raccolta di sangue per i combattenti vietnamiti

LIVORNO, 29. Tutti i livornesi che abbiano compiuto il ventunesimo anno di età sono stati invitati a donare il loro sangue a favore dei combattenti vietnamiti. L'iniziativa, già in atto in vari paesi europei, è stata promossa dal Comitato di sangue del porto, dell'ATAM, dell'AAMPS, del cantiere Orlando e della C.M.F. che, in un appello alla cittadinanza, richiamano il dovere di recare un valido tangibile di solidarietà con il popolo vietnamita che lotta per la libertà e l'indipendenza della loro patria. «Le bombe cadono ormai

Dopo le dimissioni del sindaco

Anche gli assessori dc si dimettono a Firenze

Restano in carica solo i socialisti — La DC vorrebbe puntare di nuovo su Bargellini — Manovre «poujadiste»

Dalla nostra redazione

GIUGLIANO, 29. Gli assessori dc si sono dimessi in segno di solidarietà con il sindaco Bargellini. Quelli socialisti rimangono invece in carica allo scopo di evitare un eventuale monocolore dc. La decisione democristiana è stata comunicata ufficialmente questa sera a conclusione della riunione di giunta alla quale non ha preso parte il sindaco Bargellini.

La delegazione democristiana ha chiesto che anche la delegazione socialista rassegni le dimissioni. I socialisti hanno risposto questa richiesta. Essi hanno lamentato, dice un comunicato, che «il sindaco, anziché prendere atto del dissenso politico manifestatosi in Giunta abbia riproposto lo stesso problema al Consiglio comunale con procedura insolita e con un discorso polemico».

Il sindaco Bargellini, come è noto, ha chiesto che anche la delegazione socialista rassegni le dimissioni. I socialisti hanno risposto questa richiesta. Essi hanno lamentato, dice un comunicato, che «il sindaco, anziché prendere atto del dissenso politico manifestatosi in Giunta abbia riproposto lo stesso problema al Consiglio comunale con procedura insolita e con un discorso polemico».

Il sindaco Bargellini, come è noto, ha chiesto che anche la delegazione socialista rassegni le dimissioni. I socialisti hanno risposto questa richiesta. Essi hanno lamentato, dice un comunicato, che «il sindaco, anziché prendere atto del dissenso politico manifestatosi in Giunta abbia riproposto lo stesso problema al Consiglio comunale con procedura insolita e con un discorso polemico».

Iglesias e Viareggio: due morti sul lavoro

Un altro mortale incidente sul lavoro si è avuto oggi nella miniera di Campo Pisano del Gruppo Montedani di Iglesias (Cagliari). L'operaio Carlo Cardia, di 31 anni, mentre stava impartendo disposizioni ad altri operai della miniera, scivolava da un muricchio in un fossato profondo cinque metri. Trasportato al centro traumatologico dell'INAIL di Iglesias, il giovane operaio decedeva poche ore dopo per la frattura della base cranica.

Un operaio è morto, schiacciato fra due pesanti vagoni ferroviari avvitati alla demolizione nei cantieri FERRET. L'operaio Carlo Orselli di 38 anni, abitante a Massarosa, stava lavorando intorno a un vagono quando un carrello è piombato sul binario provocando una catena di urti come mole volve vediamo nelle stazioni durante le manovre a spinta. Il venterato operaio non ha fatto in tempo a buttarsi da un lato ed è rimasto schiacciato fra due respingenti.

Il compagno on. Luigi Berlinguer ha portato al congresso il saluto del Partito comunista. Il compagno on. Sanna quello del PSUP.

La legge «2314» — ha detto Berlinguer — continua a caratterizzarsi per i suoi contenuti burocratici conservatori e per le modifiche apportate dalla Commissione. Non è mutata. Infatti, la sua ispirazione di fondo, che consiste nel concedere, attraverso gli istituti aggregati e i «diplomi generalizzati» — un'università di massa di tipo professionale, e subalterno come rispetto allo sviluppo economico a direzione capitalistica; 2) nel comprimere l'autonomia, la possibilità di autogoverno democratico degli Atenei, attraverso l'accentramento dei poteri di controllo e di intervento dell'esecutivo.

In questo quadro, alcune richieste tradizionali del movimento universitario che vengono in parte accolte, se da un lato costituiscono un prezzo pagato dal centrosinistra per tentare di imporre la propria «egemonia» sull'università italiana, d'altro lato «cambiano disegno» e perdono il loro contenuto innovatore. Perché i comunisti rifiutano il ricatto della «urgenza»: una legge sbagliata, che rischia di pregiudicare per un lungo periodo la vita dell'università non può infatti essere imposta con un colpo di mano.

Del resto — ha concluso Berlinguer — tutto ciò non vuol dire che in questo corso di legislatura non ci sia nulla da fare. Le condizioni per avviare una nuova politica in direzione dell'università, fondata sul diritto allo studio, la modificazione sostanziale del rapporto economico fra cattedre e posti di assistenti, un nuovo stato giuridico del personale docente, la riforma del meccanismo dei concorsi — da realizzarsi con una revisione «piano finanziaria» approvato nel 1966 — esistono. Ciò che occorre è una volontà politica unitaria.

Iniziativa del PCI verso i ceti medi commerciali

Il 22 ottobre, informa la PCCOMIT, si svolgerà a Roma al Ridotto dell'Eliseo un incontro dei ceti medi commerciali con dirigenti e parlamentari del Partito comunista. All'incontro è presunta anche la presenza del segretario generale del PCI on. Luigi Longo.



tante ore di divertimento con un capolavoro per i vostri bambini

FIABE SONORE

ogni settimana un libro e un disco per sole 480 lire ascoltando il disco e seguendo il contenuto sul libro, i bambini impareranno senza accorgersene a leggere da soli e ad esprimersi bene in edicola il primo libro con il primo disco FRATELLI FABBRI EDITORI